Preistoria Alpina, 44 (2009): 259-270 ISSN 0393-0157
© Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento 2009

Incisioni rupestri di epoca storica nel massiccio del Pasubio (Trento)

Marco AVANZINI[1], Luca BISOFFI[2]

[1] Museo Tridentino di Scienze Naturali, Via Calepina 14, 38100 Trento, Italia
[2] Frazione Lesi, 11, 38068 Trambileno (TN); Fondazione E. Mach, Istituto agrario di San Michele All'Adige, Via Mach 1, 38100 San Michele A.A. (TN), Italia.
E-mail degli Autori per la corrispondenza: *avanzini@mtsn.tn.it*, *luca.bisoffi@iasma.it*

RIASSUNTO - *Incisioni rupestri di epoca storica nel massiccio del Pasubio (Trento)* - E' descritto un significativo insieme di incisioni rupestri realizzate alla base di un'alta parete calcarea nel gruppo montuoso del Pasubio (Trento). Sono riconoscibili iscrizioni ed incisioni figurative. Le iscrizioni coprono un arco temporale compreso tra il 1816 e il 1876 e comprendono epigrafi semplici nelle quali è riportato solo il nome dell'autore associato alla data di segnatura ed epigrafi più complesse nelle quali viene riportato anche il motivo della presenza *in loco* del relativo autore. Le incisioni figurative comprendono animali e figure antropomorfe. La presenza di date permette di contestualizzare con sicurezza la maggior parte delle figure. Per altre la datazione risulta ancora incerta ma è comunque sicuro che tutte sono attribuibili ad un periodo che va dalla fine del XV secolo fino ai primi anni del XIX secolo, con importanti implicazioni relativamente alle confrontabili incisioni della Val d'Assa (Asiago) e di altri contesti alpini.

SUMMARY - *Historical petroglyphs in the Pasubio massif (Trento)* - A notable set of petroglyphs realized at the base of a high limestone cliff located in the Pasubio massif (Trento) is here described. Inscriptions and figurative engravings are recognized. Inscriptions span between 1816 and 1876. Both simple epigraphs – reporting the author's name associated with the date only – and more complex epigraphs – where a justification for the presence of the author in the site is added – are reported. Figurative engravings comprise animal and anthropomorphic shapes. Temporal indications permit a safe contextualization for the majority of the shapes. For others, temporal assignation is uncertain. All engravings are however safely datable between the XV and XIX century.

Parole chiave: incisioni rupestri, medioevo, età moderna, Pasubio
Key words: petroglyphs, Middle Age, Modern Age, Pasubio

1. INTRODUZIONE

Numerose e molto diverse per epoca e caratteristiche sono le testimonianze epigrafiche lasciate dall'uomo sul Massiccio montuoso del Pasubio: assai significativa risulta la circostanza che esse siano concentrate in uno spazio relativamente ristretto, lungo una serie di ripari sottoroccia in corrispondenza di un antico e frequentatissimo passaggio, del quale non rimangono che poche e difficilmente individuabili tracce.

Segni di significato religioso tracciati in sanguigna, risalgono alla primo ventennio del XVII sec. (Bisoffi 2007), al 1714 è riferibile l'incisione di un cuore trafitto da una freccia e alla prima metà del 1800 risalgono numerose testimonianze della presenza di cacciatori, viandanti e pastori alcune delle quali oggetto della presente nota (Bisoffi & Bisoffi 2003).

2. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E MORFOLOGICO.

Il Massiccio montuoso del Pasubio si localizza nel Trentino sud-orientale, immediatamente a nord del confine tra le province di Trento e Vicenza. Il Massiccio è caratterizzato da un vasto altopiano sommitale, limitato a sud dalle pareti che strapiombano verso il Pian delle Fugazze ed il Comune di Valli del Pasubio, a nord e ad est dalle Valli di Terragnolo e di Posina e ad ovest dalla Vallarsa.

Si tratta, quindi, di una zona di alta montagna, che culmina nei 2235 m.s.l.m. in corrispondenza della sommità del Monte Palon.

Le sue forme attuali sono principalmente frutto dell'azione combinata del glacialismo locale durante l'ultima grande espansione del ghiacciaio atesino attorno ai 20mila anni fa, e dei successivi processi di degradazione dei versanti. Non meno importante appare il modellamento delle unità carbonatiche ad opera del carsismo. Ne risulta un paesaggio molto vario: in quota dominano le nude pareti rocciose che si alternano a vasti pianori ricoperti da prateria alpina e vegetazione sparsa; più in basso, i versanti che digradano verso le valli principali sono coperti da fitti boschi di latifoglie ed aghifoglie.

L'idrografia superficiale è scarsa. La natura carsica del Massiccio del Pasubio fa sì che sia il torrente Leno di Vallarsa che il torrente Leno di Terragnolo non presentino affluenti di grande portata. Le numerose doline, i colatoi e le superfici solcate dai *karren*, che si possono osserva-

Fig. 1 - Pale del Campiel: luogo di ritrovamento dell'insieme figurativo e delle testimonianze epigrafiche. La neve consente di intravedere l'antico tracciato viario, ora abbandonato e in parte interrotto da accumuli di frana.
Fig. 1 - Pale del Campiel: site of discovery of figuratives and epigraphs. The snow enables the identification of the old passage now abandoned and interrupted by landslide material.

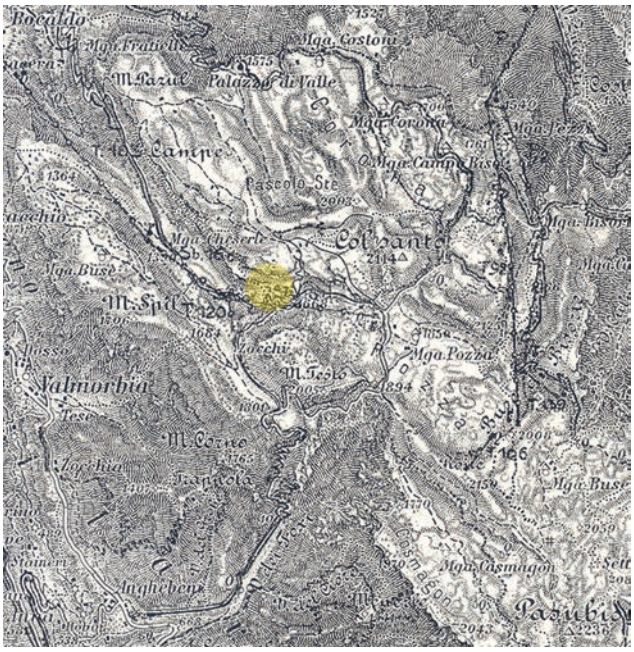

Fig. 2 - Carta topografica austriaca alla scala 1:75.000 (*Blatt* Rovereto *und* Riva) rilevata nel 1894 ed integrata con elementi di viabilità e trasporti (teleferiche e carrozzabili) nel 1916 per uso bellico. In essa è ancora segnato il sentiero che scende dal "*Pascolo Ste*" per raccordarsi alla mulattiera per Malga Pozza e l'Alpe Cosmagnon ("Cosmagon"). Lo stesso sentiero mostra una interruzione nelle successive carte topografiche italiane del 1927.
*Fig. 2 - Topographic map at scale of 1:75.000 (*Blatt *Rovereto* und *Riva) produced in 1894 and integrated in 1916 with transport facilities (cable transports and roads) for bellic purposes. Note the path coming form "*Pascolo Ste*" entering the mule track that goes to Malga Pozza and Alpe Cosmagnon ("Cosmagon"). The same path shows an interruption in the 1927's Italian topographic maps.*

re lungo tutto l'altopiano del Pasubio danno origine ad una fitta rete di grotte e bacini sotterranei, che escono in superficie solo nel fondovalle, dove le rocce calcaree (prevalentemente Calcari grigi) lasciano lo spazio a rocce dolomitiche (Dolomia principale), dando origine a quattro sorgenti di notevole portata (Orco, Spino, Mulino e Rocchi) (Bisoffi 2001).

3. LE INCISIONI

Nell'agosto 2003 uno degli Autori (L.B.) segnalava la presenza di incisioni epigrafiche alla base di una grande parete calcarea (Pale del Campiel) che delimita il ripiano erboso del LaStè ("Pascolo Stè" nella cartografia austriaca del 1894) (1900 m.s.l.m. circa), sovrastando la "Valle del Cheserle", all'altezza della "Pozza Rionda" (Bisoffi & Bisoffi 2003) (Fig. 1).

Le esplorazioni successive portavano al rinvenimento dell'insieme figurativo qui descritto, che si associa alle segnalazioni precedenti, completandole.

Le incisioni di seguito illustrate sono state realizzate alla base di un'alta parete calcarea (Gruppo dei Calcari Grigi - Formazione di Rotzo), sfruttando il riparo creato da alcuni banconi aggettanti. Esse possono essere distinte in due gruppi principali: iscrizioni (o epigrafi) (Antonelli 2006) ed incisioni figurative.

Le iscrizioni coprono un arco temporale compreso tra il 1816 e il 1876 – comprendono epigrafi semplici nelle quali è riportato essenzialmente il nome dell'autore associato alla data di segnatura (*"l'ano 1816 primo di ottobre", "PB", "Azzolini Giovanni 20 settembre 1875", "1876"*) ed epigrafi più complesse nelle quali viene riportato anche il motivo della presenza in loco del relativo autore ("*20 settembre – Angelo Dalrì – a la cacia dele zole – 1875*" (Fig. 2).

Le epigrafi sono tracciate in un luogo dominante, ottima postazione per la caccia ma anche a ridosso di un antico tracciato viario. Il sentiero è ben evidenziato nella cartografia ufficiale austriaca del 1894 come collegamento naturale tra i pascoli in quota del "Campè" e del "Ste" e la mulattiera principale che risalendo la valle del "Cheserle" si inoltra nel cuore del Pasubio (Fig. 3).

Il suo uso è documentato da alcune epigrafi nelle quali viene talvolta indicata anche la meta dello spostamento ("30 giunio 1831 pasato dal LaStè e vado in Cosminion" ("Alpe Cosmagnon") o la provenienza del viandante ("Gioans d'orsza Cenezi di Asiago dal ano 1823") (Fig. 4).

Il sentiero mostra una interruzione nella successiva cartografia italiana del 1927 basata sulla levata austriaca del 1906-07. Tale variazione coincide con la posizione di un grosso corpo di frana che potrebbe averne interrotto la continuità già all'inizio del secolo scorso.

Le incisioni figurative si concentrano in due settori prossimi alle epigrafi. Si tratta di un insieme complesso di

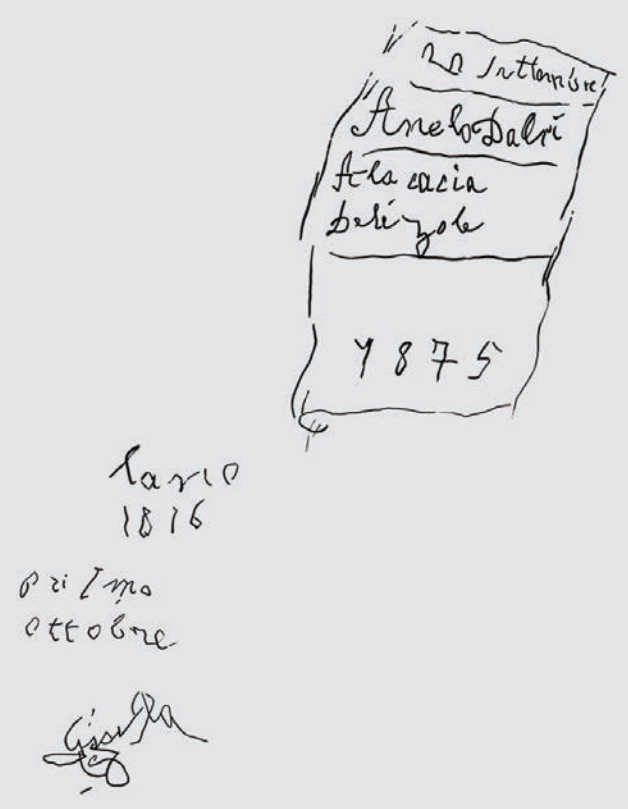

Fig. 3 - Epigrafi complesse. *20 settembre – Angelo Dalrì – a la cacia dele zole* – 1875. (La Zòla è il nome con il quale localmente si indica il Gracchio alpino (*Pyrrhocorax graculus*) che ancora oggi nidifica sulla parete sovrastante).
Fig. 3 - Complex epigraphs. 20 settembre – Angelo Dalrì – a la cacia dele zole *(transl. "hunting zole") – 1875. "Zòla" is the local name for the Alpine Chough (*Pyrrhocorax graculus*) that still nests in the cliff above the site.*

figure zoomorfe ed antropomorfe incise in epoche e stili diversi.

Nel settore più occidentale (Fig. 5) – dove sono presenti epigrafi (sett. A3) ed incisioni figurative (sett. A1 e A2) – le sottili incisioni biancastre risaltano sulla patina nera che copre la parete.

In questo settore, la superficie della roccia è caratterizzata da una porzione decarbonata spessa fino a 5 millimetri colonizzata da una patina nerastra di alghe epilitiche spessa mediamente pochi decimi di millimetro (le cosiddette strisce d'inchiostro) (Tomaselli 2006).

In alcuni settori della parete, lo spessore della patina epilitica è maggiore ed essa si presenta in forma crostosa, con fratture da contrazione che separano placche poligonali a bordi sollevati.

Il fatto che le incisioni risaltino per l'interruzione del velo epilitico successivamente non ricomposto suggerisce che esso dovesse risultare in fase di stabilizzazione e di sviluppo estremamente lento già all'atto della creazione delle incisioni. In alcuni punti le incisioni sono ricoperte da una ulteriore patina biancastra di calcite concrezionata che le sigilla.

Anche nel settore orientale (Fig. 5, sett. B1) la superficie rocciosa è caratterizzata da una porzione decarbonata spessa circa 2-4 millimetri. Qui però non è presente la copertura algale e le incisioni intaccano la porzione decarbonata giallastra mettendo in evidenza la parte biancastra più profonda della roccia.

Tutte le incisioni sono state prodotte con strumento metallico appuntito e la morfologia dei solchi rende possibile distinguere due strumenti principali utilizzati per scalfire la roccia: le incisioni più numerose e di dimensioni minori sono state prodotte con strumento/i a punta conica (punteruolo o lesina); alcune epigrafi e poche figure (es. sett. B1) risultano invece tracciate con uno strumento a punta affilata ma piatta (coltello).

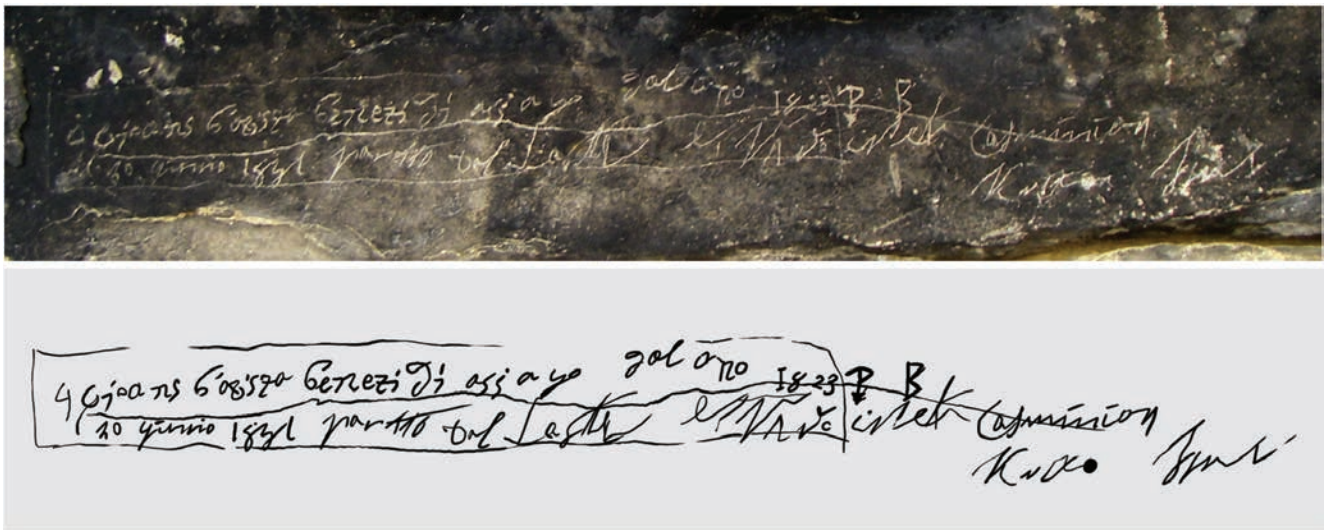

Fig. 4 - Epigrafi complesse (*30 giunio 1831 pasato dal LaStè e vado in Cosminion, Gioans d'orsza Cenezi di Asiago dal ano 1823*) che confermano il normale uso del tracciato viario.
*Fig. 4 - Complex epigraphs. (*30 giunio 1831 pasato dal LaStè e vado in Cosminion *(transl. "passed by LaStè and going to Cosminion"), Gioans d'orsza Cenezi di Asiago dal ano 1823). The epigraphs confirm the routinary use of the path.*

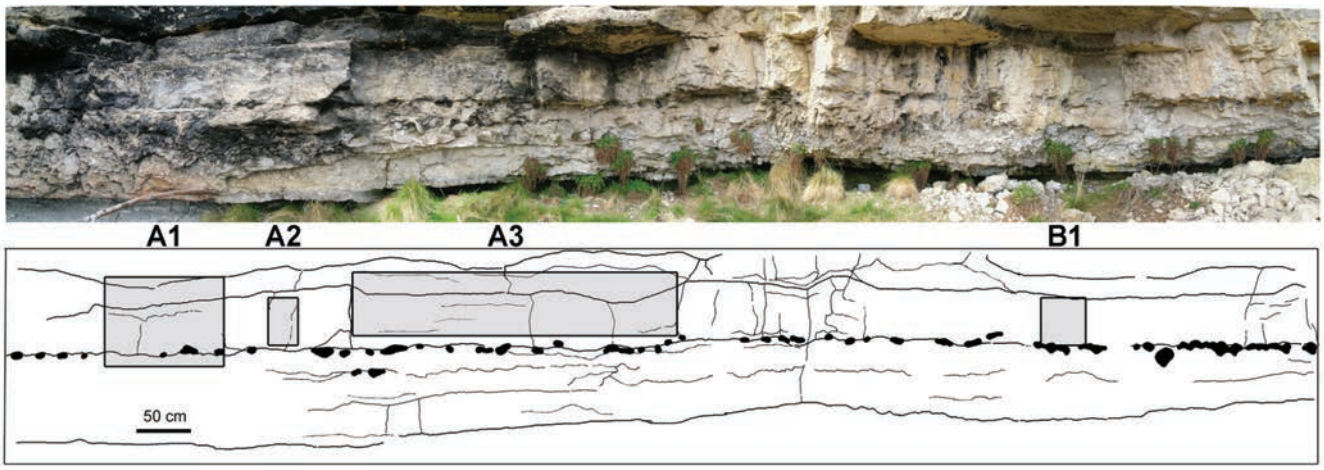

Fig. 5 - Schema della parete che conserva le incisioni. A) settore occidentale con incisioni figurative (A1 e A2) ed epigrafi (A3), B) settore orientale con incisioni figurative (B1).
Fig. 5 - Scheme of the wall that preserves the incisions. a) western sector with figurative incisions (A1 and A2) and epigraphs (A3), B) oriental sector with figurative incisions (B1).

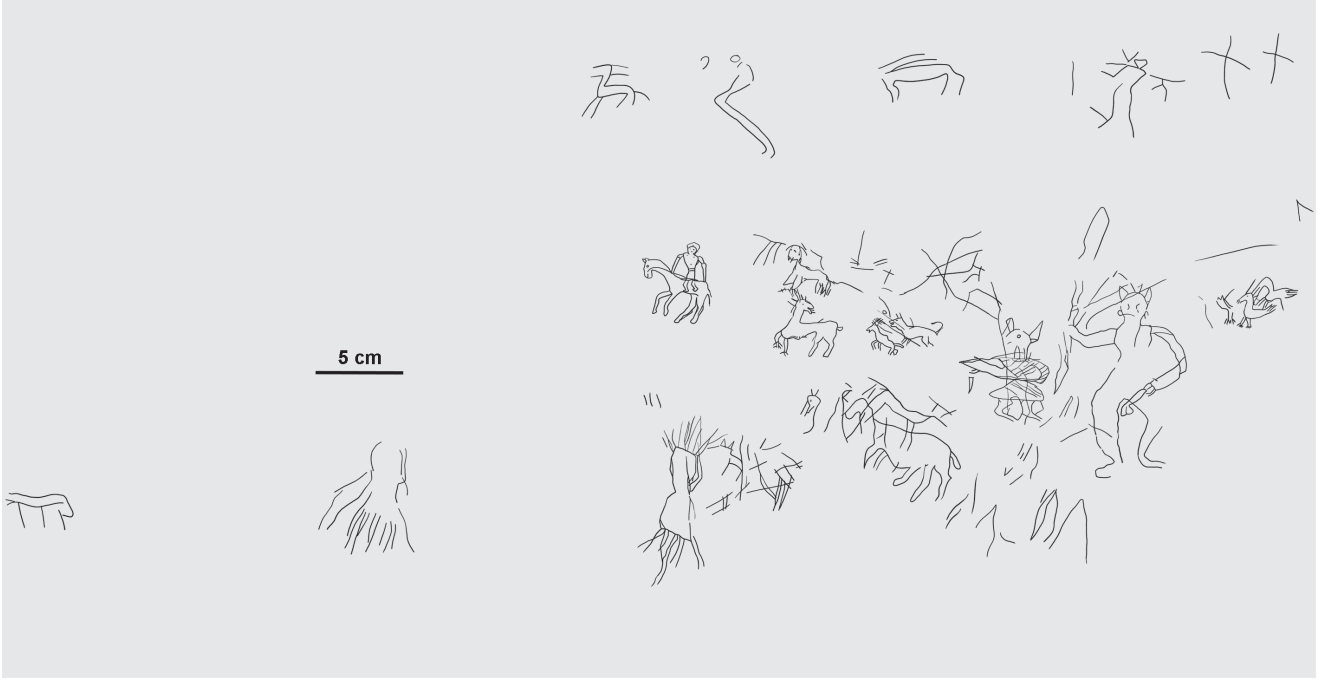

Fig. 6 - Il pannello centrale (A1).
Fig. 6 - The central panel (A1).

3.1. Gli insiemi figurativi

3. 1. 1. Il settore A1(Fig. 6)

Il gruppo di incisioni nel settore A1 risulta essere il più complesso: in esso sono rappresentate numerose figure di animali ed alcune figure antropomorfe associate in una sorta di pannello figurativo. Si riconoscono animali domestici - rappresentati per la maggior parte da capro-ovini -, selvatici, figurazioni umane e figure fantastiche (Fig. 6). Gli animali sono incisi con tratto sicuro e con modalità naturalistiche: le loro dimensioni sono miniaturistiche e non superano generalmente i 3-4 cm lungo l'asse maggiore.

Nel pannello si possono distinguere tre fasce orizzontali sovrapposte e separate da discontinuità naturali della parete (giunti di strato).

Nella fascia più alta sono raffigurati, con tratti estremamente rapidi e sintetici, due figure zoomorfe: la circostanza che siano ben visibili lunghe corna piegate all'indietro fa pensare alla raffigurazione di camosci, ma potrebbe trattarsi anche di capre.

Intercalate alle figure zoomorfe si riconoscono due figure antropomorfe, una a sinistra e una a destra. L'incisione a sinistra rappresenta un uomo di profilo, del quale è

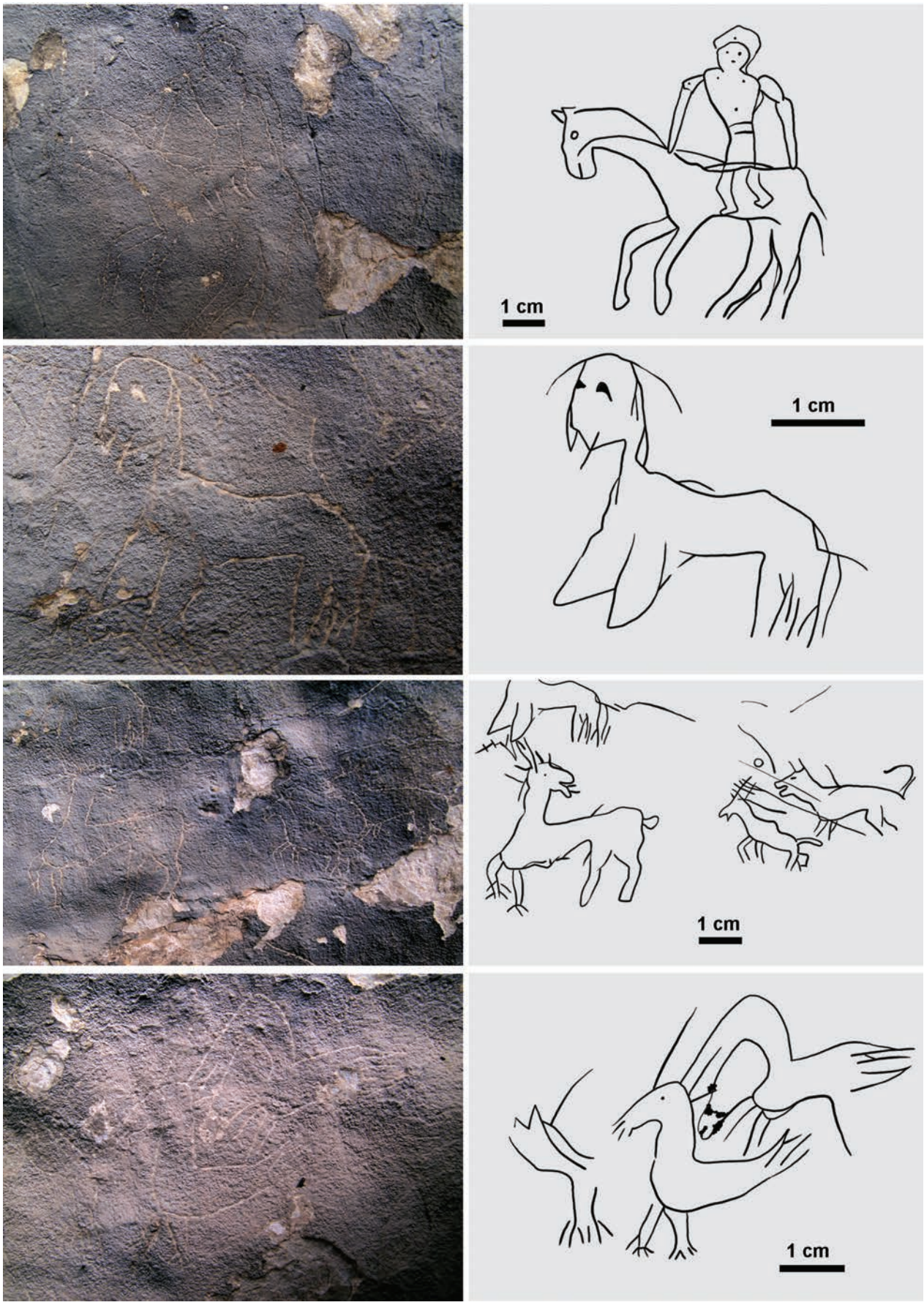

Fig. 7 - Particolari del pannello centrale (A1). a) cavaliere; b) agnello; c) piccolo gregge o animali selvatici; d) rapaci.
Fig. 7 - Particular of the central panel (A1). a) rider; b) lamb; c) small flock or wild animals; d) rapacious.

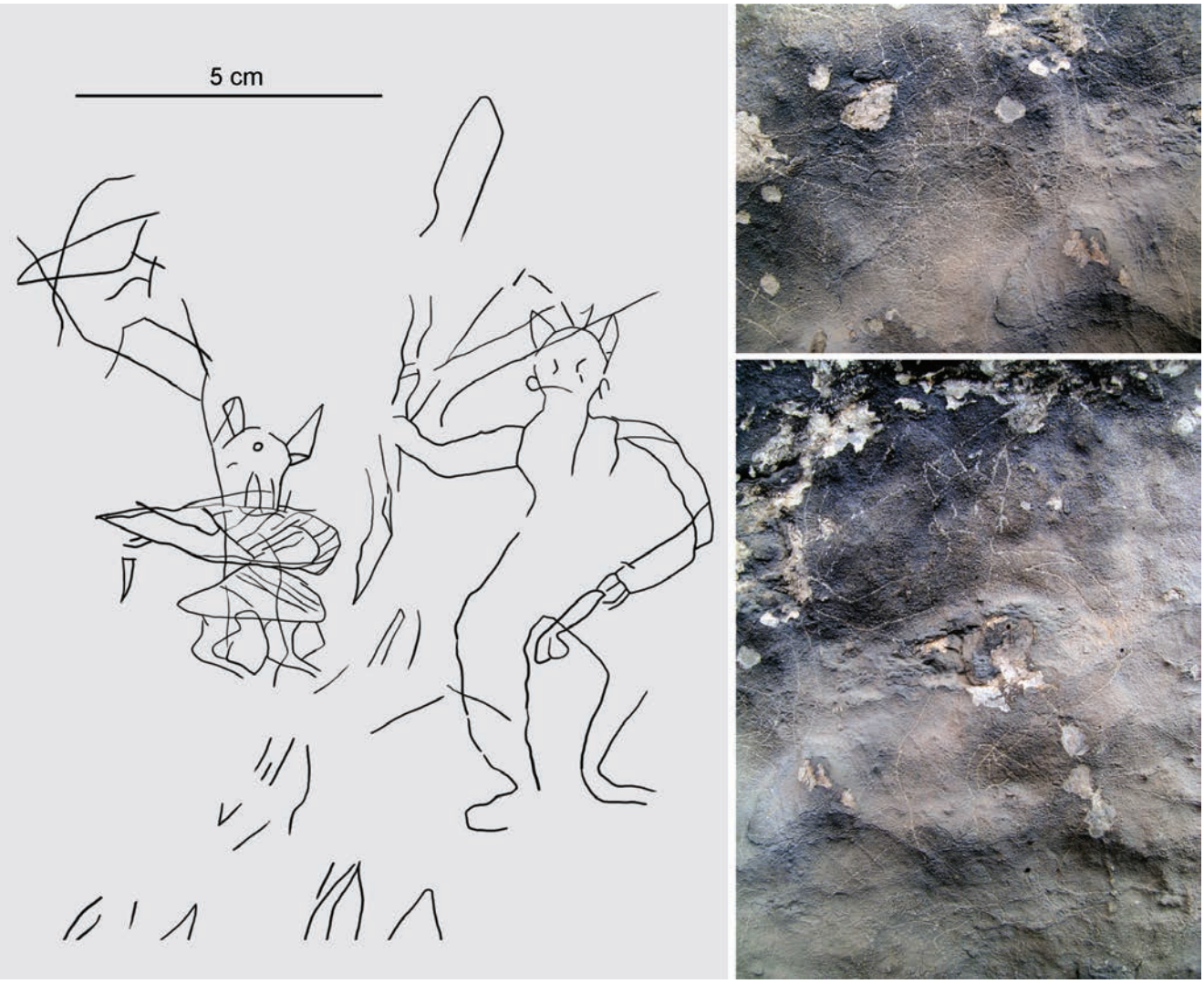

Fig. 8 - Pannello centrale (A1). Particolari degli antropomorfi mostruosi.
Fig. 8 - Central panel (A1). Particular of the monstrous anthropomorphs.

riconoscibile la testa schematizzata da un piccolo cerchio al di sotto della quale si snodano due linee parallele arcuate che simulano il corpo e le gambe; l'incisione a destra rappresenta una figura umana vista in posizione frontale: pochi tratti decisi rappresentano testa, spalle e gambe.

La fascia più alta si chiude con tre piccole croci, semplici ed allineate orizzontalmente.

La fascia centrale è indubbiamente la più complessa ed incisa con maggiore attenzione.

Essa inizia, a destra, con la figura di un piccolo cavaliere (Fig. 7): il cavallo è rappresentato in norma laterale, il collo piegato a sostenere una testa ben proporzionata, dalla quale partono le redini trattenute dal cavaliere. Il cavaliere è descritto frontalmente, con lunghe braccia e piccole gambe sproporzionate; sulla testa è rappresentato un copricapo decorato da un bottone centrale e sulle spalle si riconoscono probabili alamari, una cintura separa il bacino dal busto, sul quale sono incisi tre piccoli punti in corrispondenza dell'ombelico e dei capezzoli.

Poco a destra si riconosce un agnello, del quale ben si distinguono, in quanto incise con tratti schematici ma efficaci, le caratteristiche orecchie piegate verso il basso. Sotto l'agnello, un ungulato si gira all'indietro quasi ad osservare il proprio piccolo, inseguito da un canide raffigurato con la coda piegata verso l'alto (Fig. 7) .

Due piccoli animali visibili nella parte più a destra non sono di facile lettura: molto probabilmente si tratta di uccelli associati in una possibile scena di predazione (Fig. 7).

Questa fascia centrale è dominata da due figure antropomorfe. Sulla testa rotondeggiante della figura più grande campeggiano due corna tozze, la mano destra regge un lungo bastone nodoso, la sinistra tocca l'estremità del fallo eretto. A fianco si colloca un secondo antropomorfo più piccolo dalla testa rotondeggiante e cornuta; sul suo corpo si sovrappone, tuttavia, una incisione a reticolo che ne maschera le proporzioni originarie (Fig. 8).

La fascia più in basso comprende la figura parziale di un grosso animale (forse si tratta di una pecora o di un cavallo) e molteplici segni verticali. Nella stessa fascia sono rappresentate anche due figure schematiche a forma di 8 con tratti verticali incisi nella parte superiore ed inferiore.

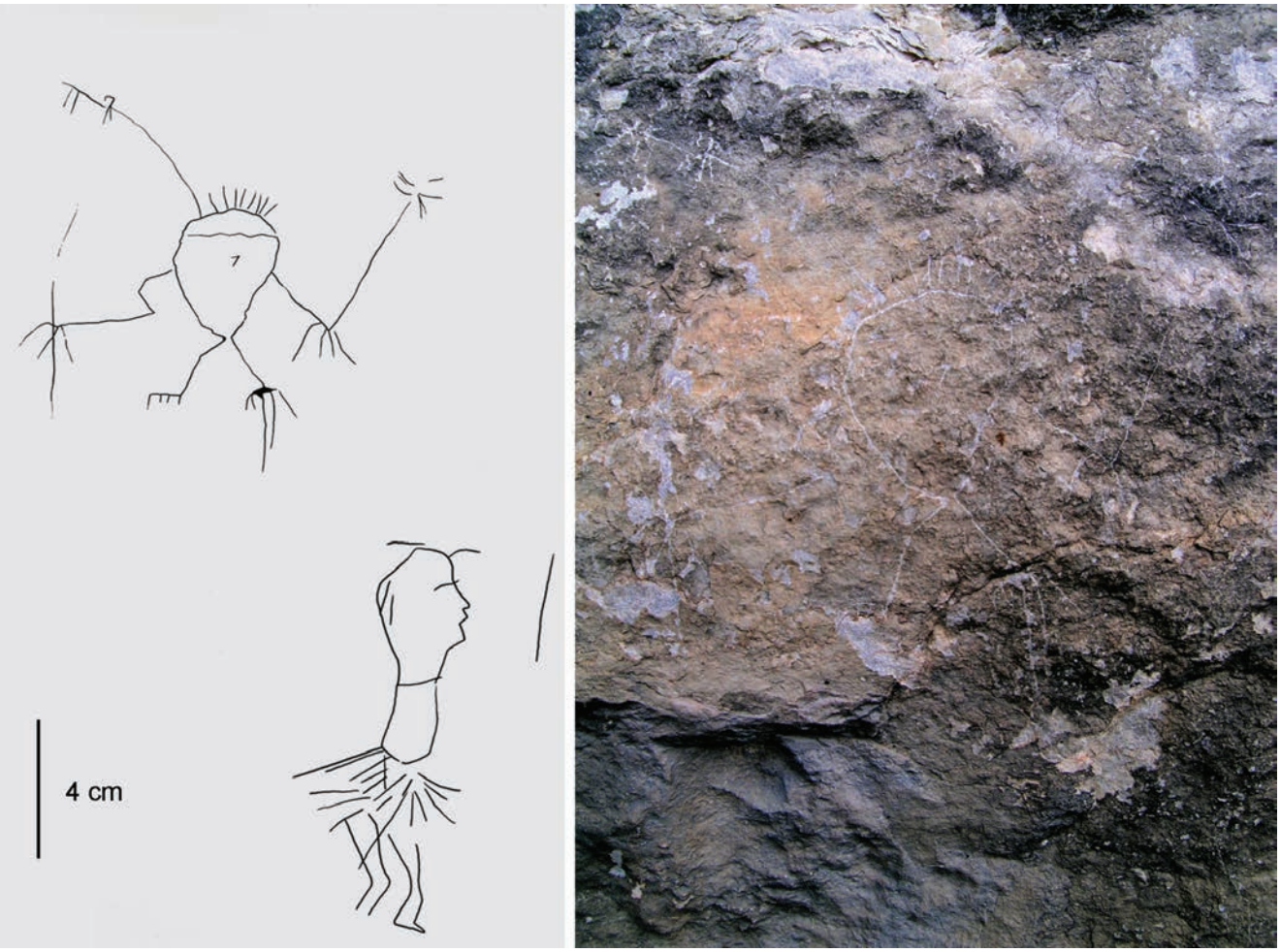

Fig. 9 - Pannello laterale (A2). Antropomorfo caricaturale e antropomorfo con gonnellino. Nella foto è rappresentato l'antropomorfo caricaturale.
Fig. 9 - Lateral panel (A2). Caricature anthropomorph and anthropomorph with skirt.

3. 1. 2. Il settore A2 (Fig. 9)

Le figure riconoscibili nel settore A2, presentano poche affinità con quelle del settore descritto in precedenza e sembrano parte di un complesso a sè stante. Si distinguono due figure sovrapposte incise nella patina decarbonata del calcare.

La figura più in alto è chiaramente antropomorfa: la testa rotondeggiante è sormontata da capelli ritti e dal corpo partono due gambe filiformi che terminano in piedi a rastrello nei quali sono riconoscibili 4 e 5 dita; le braccia, lunghe e anch'esse filiformi, si piegano sul gomito e terminano con mani a cinque dita; la creatura regge due bastoni: quello a destra è lungo e sottile, mentre quello a sinistra è più corto e sormontato da una serie di tratti disposti a raggiera. Dal lato destro del capo parte una specie di antenna che si incrocia con il bastone trattenuto dalla mano destra.

Al di sotto di questa figura si riconosce il profilo di un volto maschile che si appoggia ad un tozzo collo che emerge a sua volta da una sorta di gonna delineata da tratti sottili: al di sotto di questa si distinguono due gambe disegnate di profilo.

Questa figura mostra somiglianze con una analoga figurazione posta qualche metro più a destra (B1).

3. 1. 3. Il settore B1 (Fig. 10)

Nella parte bassa di un pannello fittamente inciso emerge una figura umana profondamente incisa di profilo. L'uomo ha capelli corti ed irti sulla testa, occhi ben delineati e mento pronunciato; il busto si appoggia su un gonnellino ampio e decorato da tratti verticali; le gambe sono disegnate di profilo e terminano con piedi piccoli e triangolari, entrambe le braccia sono rivolte a destra e sono piegate. Le mani sono rappresentate da una serie di tratti sottili che simboleggiano le dita.

Poco più a destra e parzialmente sovrapposta alla figura umana, si distingue una grande incisione a tre cerchi concentrici e raggiati, che domina la scena, mentre a sinistra si intravede il profilo di una costruzione.

Più in alto, linee sottili descrivono alte strutture triangolari e cruciformi, che si ergono al di sopra di una serie di figure geometriche rettangolari e triangolari.

In alto a destra, infine, due tratti verticali paralleli sono collegati da corti tratti diagonali incrociati.

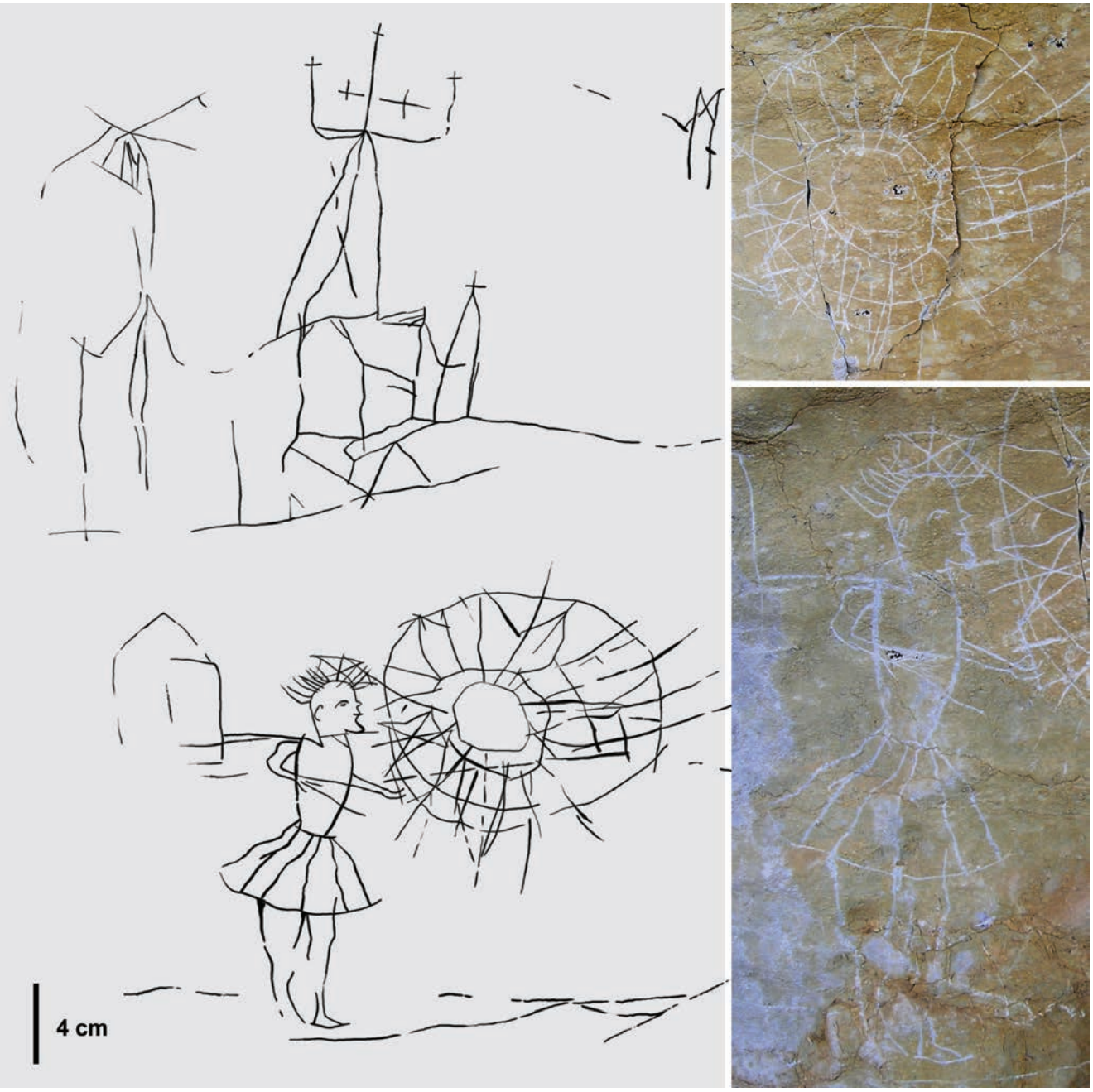

Fig. 10 - Pannello laterale (B1) – Antropomorfo con gonnellino e abitazioni schematiche.
Fig. 10 - Lateral panel (B1) - Anthropomorph with skirt and schematic residences.

4. INTEPRETAZIONE, CONFRONTI E DISCUSSIONE.

Se da un lato l'interpretazione di questo complesso di graffiti sembra agevolmente inquadrabile in quel vasto panorama di incisioni storiche descritte in varie località dell'arco alpino (Pasotti 1970; Bernardini 1975; Rossi 1981; Priuli 1983; 1991; Mand 1982; 1988; Sansoni 1993; 1994; Sansoni *et al.* 1999; 2001; Sansoni & Gavardo 1995; Calderoni & De Giuli 1999; Arcà 1996; De Marinis 1996; Roggero 1970; Rosi 1970), è anche vero che, per la scarsità di confronti puntuali e per le modalità del tutto particolari delle figurazioni, questo sito sembra rappresentare un *unicum* nel territorio montano delle Alpi.

Il pannello principale (A1) (Fig. 6) rimanda alla tradizione figurativa naturalistica che affonda le proprie radici nella preistoria. Gli animali selvatici e domestici sono graffiti con tratti efficaci che ne rendono appieno la dinamica, suggerendo una buona conoscenza degli animali rappresentati da parte dell'autore. La presenza di animali in figurazioni rupestri di epoca storica è molto rara. Quando documentate, le incisioni raffigurano per lo più specie domestiche effigiate da pastori nelle lunghe ore di ozio durante il controllo degli armenti e più raramente selvatici immorta-

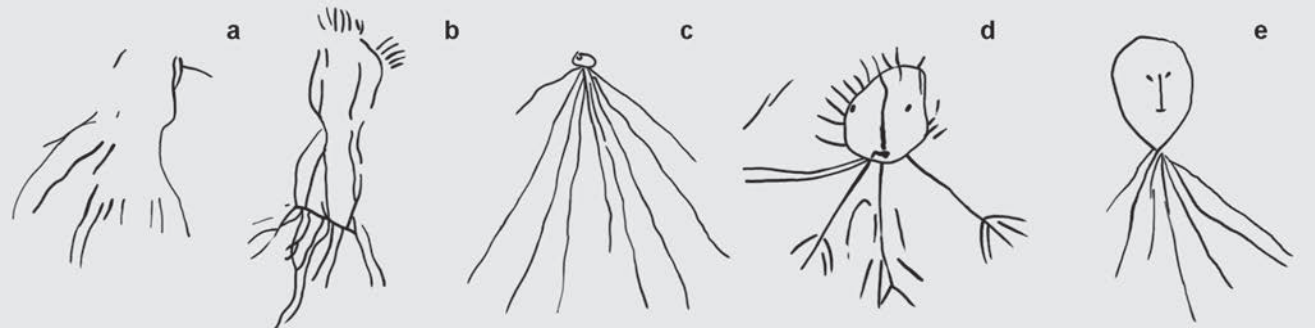

Fig. 11 - Confronto tra i possibili antropomorfi alla base del pannello A1 e analoghe figure delle Alpi. a,b) Pale del Campiel; c) Monte Bego, Valle delle Meraviglie (da Isetti, 1965); d) Grosio, Rupi di Giraldo (da Priuli, 1991); e) Pian Cogno (da Priuli, 1991).
Fig. 11 - Comparison between the anthropomorphs of the panel A1 and analogous pictures in the Alps. a,b) Pale del Campiel; c) Monte Bego, Valle delle Meraviglie (from Isetti, 1965); d) Grosio, Rupi di Giraldo (from Priuli, 1991); e) Pian Cogno (from Priuli, 1991).

lati dai cacciatori nei lunghi momenti di appostamento. Ne sono mirabili esempi gli animali dipinti in ocra rossa sulle pareti della Val Averta (Valle di Fiemme) nella prima metà del 1800 (Vanzetta 1991) o quelli incisi saltuariamente sulle rocce di molti luoghi delle Alpi e dell'Appennino tra la fine del 1800 e i primi anni del 1900: (Pasotti 1970 fig. 70, Priuli 1983) si tratta di cervi, capre, pecore, cavalli, muli ed asini mentre rarissime sono le figure di canidi (Micati 2000 fig. 52) e ancora di più quelle di uccelli (Micati 2000, fig. 62).

Nel nostro caso sono certamente riconoscibili pecore, capre, caprioli, cani e uccelli rapaci in una scena complessa e con chiari rapporti tra le singole figure.

Si possono riconoscere un cane, che ha la coda rivolta in alto come avviene nelle figure preistoriche, nelle quali viene differenziato dal lupo proprio per la posizione della coda, ed un agnello dalle caratteristiche orecchie rivolte verso il basso, espressione di mansuetudine e timore. I due ungulati a lato risultano di meno immediata interpretazione: potrebbe trattarsi di una femmina di capriolo con il proprio piccolo. Tuttavia, se considerate nel loro complesso, le quattro figure fanno pensare ad un cane da pastore intento nel governare un piccolo gregge di ovo – caprini (Fig. 7).

È altresì riconoscibile un uccello rapace, che viene raffigurato nell'atto della predazione (probabilmente) di un altro volatile (Fig. 7). Tutto ciò sembra ben inquadrabile in un'unica scena bucolica in cui gli armenti sono pienamente inseriti in un contesto montano nel quale il pericolo dei rapaci era ben presente nella gestione di piccoli greggi.

Le figure umane inserite tra le diverse incisioni rispondono appieno ai canoni comuni nelle figurazioni antropomorfe di epoca storica (Pasotti 1970 fig. 77).

La circostanza che mostrino, ad esempio, il viso frontalmente, con gli occhi chiaramente evidenziati, è peculiare delle figure dal Medioevo in poi; lo stesso dicasi per i ben riconoscibili tratti dell'abito come i bottoni o gli alamari del cavaliere (Fig 7). Il copricapo di quest'ultimo ricorda un analogo copricapo che incornicia la testa di un piccolo antropomorfo del settore 3 della Romita (Val d'Assa – Altopiano di Asiago), considerato di età basso medievale (Pruli 1983, fig. 37).

Rievocano il periodo bassomedievale anche le figure cornute. La figura di dimensioni maggiori guarda l'osservatore con aria di sfida e, toccandosi il fallo, brandisce un lungo bastone dall'estremità ingrossata (Fig. 8). La presenza di un lungo bastone nodoso bandito da un antropomorfo mostruoso richiama per certi versi le figurazioni dell'uomo selvatico (Togni 1988). L'atteggiamento se non minaccioso sicuramente intimidatorio della nostra figura, tuttavia, male si adatta alla valenza positiva che viene generalmente attribuita all'uomo selvatico. A tale incongruenza si somma la presenza delle appendici triangolari ai lati del capo (corna) ed il fallo eretto in atteggiamento "peccaminoso", elementi, questi, che fanno propendere per una interpretazione della figura in chiave diabolica. Occorre tener presente, del resto,che il bosco ha sempre rappresentato il punto focale del misterioso e del magico, il segno del demoniaco, il luogo di comunicazione con gli spiriti della natura: frequentemente il bosco era visto dai montanari come l'appartata sede di raduni diavoleschi o il palcoscenico di spettri malefici (Sansoni *et al.* 2001; Jorio 2006). Da non sottovalutare, inoltre, la connotazione negativa che la Chiesa attribuiva all'epoca all'autoerotismo: il soggetto che si tocca le parti intime commette peccato ed è "cattivo" proprio come il diavolo. Molto meno definita risulta essere la figura del diavolo più piccolo: ne consegue che è assai difficile individuarne il significato.

Le figure ad 8 della fascia più in basso sono probabilmente da riferire ad antropomorfi, anch'essi "mostruosi" ed estremamente schematici per i quali possono comunque essere trovate affinità con figurazioni di Pian Cogno (Priuli, 1991, p. 513, fig. 21), del Monte Bego e, ancora una volta, della Val d'Assa (Fig. 11). Queste due figure si collegano forse ai due pannelli laterali (A2 e B1) che mostrano caratteristiche figurative distinte rispetto al gruppo principale.

L'antropomorfo con testa rotondeggiante sormontata da capelli ritti (quasi una caricatura) nella parte del pannello A2 ricorda molto da vicino un analogo antropomorfo di probabile età medioevale del settore 1 del Tunkelbald (Val d'Assa – Altopiano di Asiago, Priuli 1983, fig. 40) (Fig. 12): entrambi sono caratterizzati da un ovale molto irregolare, che accoglie testa e corpo con rappresentazione degli occhi e della bocca mentre brevi tratti sporgenti tendono a rappresentare gli arti (Priuli 1983; Rosi 1970, figg. 45,

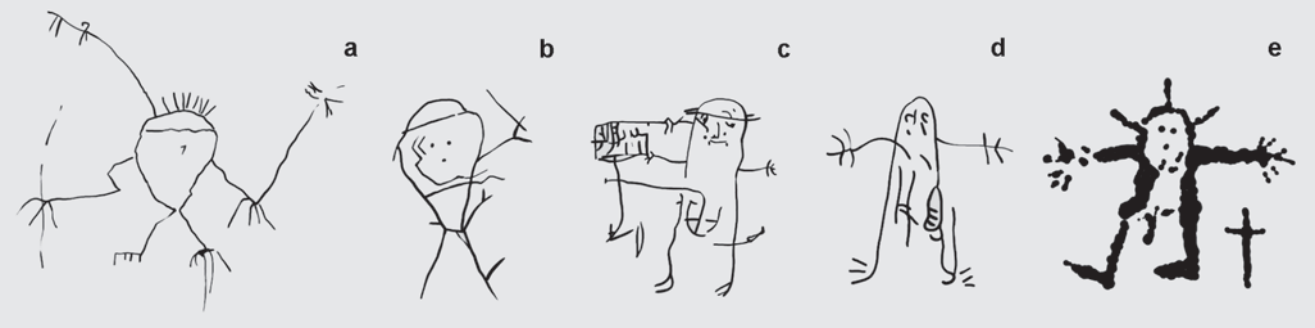

Fig. 12 - Confronto tra l'antropomorfo caricaturale del pannello A2 con analoghe figurazioni delle Alpi. a) Pale del Campiel; b) Altopiano di Asiago,Val d'Assa, Tunkelbald (da Priuli, 1991); c) Val Dumentina, Coriglia, Sasso di Pietro (da Astini, 1969); d) Monte Bego (da Priuli, 1991); e) Torri del Benaco, Prandine (da Priuli, 1991).
Fig. 12 - Comparison between the caricatural anthropomorp of panel A2 and analogous figurations in the Alps. a) Pale del Campiel; b) Altopiano di Asiago,Val d'Assa, Tunkelbald (from Priuli, 1991); c) Val Dumentina, Coriglia, Sasso di Pietro (from Astini, 1969); d) Monte Bego (from Priuli, 1991); e) Torri del Benaco, Prandine (from Priuli, 1991).

48). Le mani e i piedi ricordano molto quelle del cavaliere medioevale di Campanine in Val Camonica (Sansoni *et al.* 2001, fig. 134), la cui datazione si aggira attorno al XIII sec.: il braccio e l'avambraccio si collegano con un angolo netto e terminano in mani raffigurate con cinque brevi tratti incisi a raggiera. Nella nostra figura sembra del tutto peculiare la presenza dei bastoni raggiati, la cui interpretazione risulta, per ora, impossibile.

Tali bastoni sono comunque presenti nelle figurazioni antropomorfe o mostruose delle Alpi. Il cosiddetto "diavoletto" del Tunkelbald (Val d'Assa) (Priuli 1991, pag. 253, Fig.1) per esempio brandisce un bastone dall'estremità raggiata del tutto simile a quella della figura in esame.

Il profilo maschile che emerge da una specie di gonna inciso sotto l'antropomorfo caricaturale può verosimilmente essere associato alla grande figura del pannello più a destra (Fig. 9).

In esso spicca il peculiare abbigliamento: la corta gonna si appoggia su due gambe calzate in una specie di calzamaglia e i piedi sembrano infilati in scarpe a punta (Fig. 10).

Risulta davvero complesso rinvenire per gonna e calzamaglia confronti stilistici nell'abbigliamento tradizionale di questo settore alpino: l'uso di vesti corte terminanti in un gonnellino a pieghe e lunghe calze attillate si ferma alla fine del 1500, atteso che l'abbigliamento maschile cambia radicalmente a cavallo tra il 1500 e il 1600 con l'introduzione di pantaloni alla zuava, piuttosto voluminosi ma difficilmente confondibili con la gonna qui raffigurata.

A destra dell'uomo, i cerchi concentrici e raggiati ricordano un simbolo solare, cui la figura sembra essere rivolta.

Sullo sfondo e in alto, le figure geometriche ricordano costruzioni analoghe a quelle di Holl-Kimbachlamm (Austria), roccia 1° o Tunkelbald settore 11 (Arcà 1996; Mandl 1996) e la loro associazione richiama un villaggio con case e chiesa. Il triangolo sormontato da croci potrebbe rappresentare il monte Golgota, sul quale la croce di Cristo è affiancata a quelle dei ladroni.

Un simile villaggio con chiese e campanili è rappresentato su una casa a San Vigilio di Marebbe ed è riferibile alla fine del XVIII secolo e una analoga figurazione è conservata su un muro seicentesco di una delle costruzioni del Castello di San Gottardo di Mezzocorona. Il piccolo disegno schematico in alto a destra risulta invece simile ad un graffito inciso in un sottoroccia a Daine di Nago (TN) (Nisi *et al*. 1978): anche in questo caso una croce con base triangolare (il monte Golgota) è associata – ovvero, *rectius*, sovrapposta in un secondo momento – ad un disegno di difficile interpretazione, per il quale è stata proposta anche una lettura in chiave eretica. Il disegno presente a Daine di Nago (TN) è certamente di epoca storica in quanto chiaramente inciso sopra tratti irregolari tracciati a sanguigna (Avanzini oss. pers.).

4. 1. Fasi di istoriazione

Il pannello A1 appare costituito da tre fasce incise in tempi e da mani diverse (Fig. 6).

La fascia centrale – verosimilmente la prima ad essere stata incisa – occupa lo spazio migliore e più visibile del tratto di parete. Essa si differenzia dalle fasce superiore ed inferiore per metodologia di incisione e per lo stile preciso e vivo delle figurazioni.

La fascia inferiore mostra le due figure "ad otto" interpretate come antropomorfi estremamente schematici i cui canoni iconografici si avvicinano a quelli dell'antropomorfo mostruoso con bastoni ed antenna posto qualche metro più a destra (settore A2) (Fig. 9).

La fascia superiore risulta la più ingenua e schematica e sembra riempire lo spazio rimasto libero in una fase finale dell'utilizzo della parete.

I pannelli A2 e B1 si discostano dal precedente sia per stile che per modalità figurative.

Come gia detto, la figura di profilo del pannello A2 (posta al di sotto dell'antropomorfo mostruoso) è simile per tratto e stile sia alla figura maschile con gonna che ai geometrici del settore B1 ed è verosimile che le tre le figurazioni siano state prodotte da uno stesso autore (Fig. 10).

Analizzando patine e modalità di incisione sembra di poter riconoscere una sequenza cronologica nell'istoriazione della parete.

Le incisioni più antiche paiono essere le due figure umane di profilo (A2 e B2) e il "villaggio" (B2). L'autore potrebbe essere unico.

Di poco successiva potrebbe essere l'incisione dell'antropomorfo mostruoso del pannello A2.

Ancora successive e vicine tra loro tre fasi di incisione del pannello A1 dove per prima viene decorata la fascia centrale (animali e diavoli) e successivamente vengono completate le fasce alta e bassa riempiendo gli spazi rimasti liberi con figure copiate in modo ingenuo dalle incisioni gia presenti nei vari settori della parete.

5. CONSIDERAZIONI SULL'ETÀ DELLE INCISIONI E CONCLUSIONI.

Chi ha lasciato questi segni è lontano da noi più per mentalità e riferimenti culturali che per lasso temporale. Il linguaggio figurativo utilizzato risulta arcano e gli elementi che compongono il racconto ci appaiono non del tutto intelligibili. Non è pertanto facile datare incisioni come queste, i cui stilemi sono profondamente radicati nella cultura delle genti alpine: è indubbio, in ogni caso, che parte di tali stilemi è strettamente associata alle epigrafi poste a poca distanza e tracciate con le stesse modalità. La fascia centrale del pannello A1 (animali e diavoli) (Figg. 6, 7, 8) potrebbe essere stata incisa dall'autore dell'epigrafe "*30 giunio 1831 pasato dal LaStè e vado in Cosminion*"(Fig. 4): iscrizione ed incisioni mostrano, infatti, caratteristiche analoghe quali il tratto rapido e deciso e l'abilità e la padronanza nell'usare uno strumento adatto alla scrittura (una lesina o un punteruolo) nonché le medesime caratteristiche meccaniche della superficie incisa.

Gli altri disegni del pannello A1, di poco successive, potrebbero essere riconducibili agli autori delle epigrafi datate tra il 1875-1876.

Più enigmatiche risultano le incisioni dei pannelli più a destra (A2 e B1) (Figg. 9, 10) nei quali dominano le figure antropomorfe. Lo stile delle figurazioni e le caratteristiche degli abiti indossati dagli antropomorfi ne suggeriscono una collocazione in un contesto cronologico nettamente precedente rispetto a quello del pannello principale: a quanto corrisponda questo intervallo cronologico non sembra, tuttavia, facile rispondere.

Il confronto con figure simili e, soprattutto, l'abbigliamento delle figure maschili sembrano arretrare la data delle incisioni fino al XV – XVI secolo. Sebbene da accogliere con prudenza, tale interpretazione non risulta del tutto improponibile, in quanto le date tracciate a sanguigna che attestano la frequentazione delle cenge della parte più alta e quasi inaccessibile della parete risalgono almeno ai primi anni del 1600.

In conclusione possiamo affermare che sulla parete delle Pale del Campiel sopravvive uno dei più interessanti insiemi figurativi di epoca storica di questo settore delle Alpi meridionali: in esso esiste una stratificazione stilistica che copre un arco temporale di almeno tre secoli (Gaggia 1996).

La presenza di date ed epigrafi autografe permette di contestualizzare con sicurezza la maggior parte delle figure: se per altre la datazione risulta ancora incerta, è, comunque, sicuro che tutte sono attribuibili ad un periodo che va dalla fine del XV secolo fino ai primi anni del XIX secolo, con importanti implicazioni relativamente alle confrontabili incisioni della Val d'Assa e di altri contesti alpini (Priuli 1996 Leonardi 1994; Dalmeri 2004).

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano Barbara Bisoffi (Trambileno), Giampaolo Dalmeri (Trento) e Stefano Neri (Trento) per la lettura critica della prima stesura del manoscritto.

Lavoro eseguito nell'ambito del Progetto OPEN-LOC. Finanziamenti: Provincia Autonoma di Trento, Servizio Università e Ricerca Scientifica - bando Grandi Progetti 2006 - Prot. 62 - 2008.

BIBLIOGRAFIA

Antonelli Q., 2006 - *W.A.B.L. Epigrafia popolare alpina*. Quaderni del Parco. Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino. Trento, 174 pp.

Arca' A., 1996 - *I graffiti cimbri: Tunkerbald, Holl, Kinbachlamm: analisi e confronti*. In: AA:VV: Le incisioni rupestri della Val d'Assa: Ipotesi a confronto. Atti del Convegno. Gallio (VI): 181-211.

Astini P., 1967 - Incisioni rupestri in Val Dumentina. *Sibrium,* 9: 301-324.

Bernardini E., 1975 - *Arte millenaria sulle rocce alpine*. Sugarco editore Milano, 251 pp.

Bisoffi L., 2001 – *Le malghe del Pasubio sul territorio del Comune Catastale di Trambileno*. Tesi di diploma (inedita), Istituto Agrario di San Michele A.A., Anno Scolastico 2000-2001, 61 pp.

Bisoffi B. & Bisoffil L., 2003 - 20 settembre – Angelo Dalrì – a la cacia dele zole – 1875. *Voce Comune. Notiziario di Trambileno,* 24: 9-11.

Bisoffi L., 2007 - Pastori tracciano con l'ematite segni indelebili sull'altopiano del Pasubio. *Voce Comune. Notiziario di Trambileno,* 38: 9-11.

Calderini O. & De Giuli A., 1999 - Segno e simbolo su elementi architettonici litici nel Verbano Cusio Ossola. *Quaderni di cultura alpina 66*. Priuli e Verlucca editori. Ivrea (TO), 88 pp.

Dalmeri G., 2004 - Incisioni rupestri in Val Fredda sull'altopiano di Folgaria. *Preistoria alpina,* 40: 83-87.

De Marinis R., 1996 - *Relazioni cronologiche e culturali tra le incisioni rupestri della Val Camonica e del Lago di Garda*. In: AA:VV: Le incisioni rupestri della Val d'Assa: Ipotesi a confronto. Atti del Convegno. Gallio (VI): 129-130.

Gaggia F., 1996 - *Decifrazione ed interpretazione delle incisioni rupestri di età storica: metodi generali e casi specifici*. In: AA:VV: Le incisioni rupestri della Val d'Assa: Ipotesi a confronto. Atti del Convegno. Gallio (VI): 131-138.

Gavardo S., 1993 - Segni e cave. L'arte rupestre e la pietra ollare unite nelle rocce della Valchiavenna. *Archeologia Viva,* 40: 35-42.

Isetti G., 1965 - Corpus delle incisioni lineari di Val Meraviglie. *Rivista di Studi Liguri,* 31 (1-2): 43-110.

Leonardi P., 1994 - *Incisioni rupestri dell'Altipiano con particolare riguardo a quelle della Val d'Assa. Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni, I, territorio e istituzioni*. Neri Pozza editore: 215-231.

Jorio P., 2006 - Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina. *Quaderni di cultura alpina* 8. Priuli e Verlucca editori. Ivrea (TO), 127 pp.

Mandl F., 1982 - Dokumentation Felsbildort: Bärenloch Kat. Nr. 1544/6 FB1. *Mitteilungen der Anisa 3 Jg*., Heft 5: 15-30.

Mandl F., 1988 - Felsritbilder des ostlichen Dachsteinplateaus. *Trautenfels* 1988, 41 pp.

Mandl F., 1996 - *Proposte di datazione delle incisioni rupestri della montagna del Dachstein e di Asiago, Italia*. In: AA:VV: Le incisioni rupestri della Val d'Assa: Ipotesi a confronto. Atti del Convegno. Gallio (VI): 181-211.

Micati E., 2000 - *Grotte e incisioni dei pastori della Maiella*. CARSA edizioni, 250 pp.

Nisi D., Tonelli L.& Loss D., 1978 - Daine, Nago. Notiziario regionale. *Preistoria alpina*, 14: 220-222.

Tomaselli M., 2006 - Flora e vegetazione. In: Minelli A e Stoch F. (ed.) Ghiaioni e rupi di montagna. Una vita da pionieri tra le rocce. *Quaderni habitat*, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Museo friulano di Storia Naturale: 27-35.

Pasotti M., 1970 - Nuove incisioni rupestri del Lago di Garda. *Valcamonica Symposium* (Capo di Ponte) Edizioni del centro: 151-165.

Priuli A., 1983 - Le incisioni rupestri dell'Altopiano dei Sette Comuni. *Quaderni di cultura alpina*, 7. Priuli e Verlucca editori. Ivrea (TO), 125 pp.

Priuli A., 1991 – *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*. Giotto Printer ed., Pesaro, 1693 pp.

Priuli A., 1996 - Tecniche di incisione e contenuti delle incisioni della Val d'Assa. In: AA:VV: Le incisioni rupestri della Val d'Assa: Ipotesi a confronto. Atti del Convegno. Gallio (VI): 149-170.

Roggero R., 1970 - Recenti scoperte di incisioni rupestri nelle Valli di Lanzo (Torino). *Valcamonica Symposium* (Capo di Ponte), Edizioni del centro: 125-131.

Rosi M., 1970 - Incisioni lineari di Val Fontana (M.Bego) raffiguranti statue stele. *Valcamonica Symposium* (Capo di Ponte) Edizioni del centro: 133-134.

Rossi M., 1981 - Religiosità popolare e incisioni rupestri in età storica, un contributo allo studio della storia delle religioni nelle Alpi Piemontesi. *Orco antropologica* 1. Edizioni CORSAC/Courgné, 51 pp.

Sansoni U., 1994 - Sulle rocce della Val Camonica. Cronache di fede e di superstizione. *Atlante Bresciano*, 39: 62-67.

Sansoni U., 1993 - Medioevo sulla roccia. *Archeologia viva*, XII, 40: 32-47.

Sansoni U. & Gavardo S., 1995 - *II segno e la storia. Arte rupestre preistorica e medievale in Valchiavenna*. Editore Consorzio Marmitte dei Giganti e Museo della Valchiavenna. Chiavenna, 165 pp.

Sansoni U., Maretta A. & Lentini S., 2001 - II segno minore. Arte rupestre e tradizione nella bassa Valcamonica (Bisogne e Piancamuno). *Archivi*, 14, Edizioni del Centro. Bergamo, 240 pp.

Sansoni U., Gavardo S. & Gastaldi C., 1999 - L'arte rupestre della Valtellina centrale dalle armi dell'Età del bronzo ai segni cristiani. *Archivi*, 14, Edizioni del Centro. Sondrio, 212 pp.

Togni R., 1988 - L'uomo selvatico nelle immagini artistiche e letterarie. Europa ed arco alpino (secoli XII-XX). *Annali di San Michele all'Adige*, 1 Trento: 88-154.

Vanzetta G., 1991 - *Le scritte delle Pizzancae e la "Cava del Bol"*. Manfrini editore. Rovereto, 134 pp.